



ELUANA UN ANNO DOPO **Le bugie e i fatti**

LUCA LANDÒ



La sorpresa più brutta? «La politica». Quella più bella? «I miei amici friulani». Non ha dubbi Beppino Englaro. Non li ha mai avuti in tutti 6233 giorni, contati uno per uno, che ci sono voluti per liberare sua figlia Eluana (dice proprio così, liberare) da un corpo finito nelle mani della medicina e della tecnologia ma che sicuramente non era più suo.

«La mia fortuna è che Eluana aveva le idee chiarissime. Era uno spirito libero. Se voleva una cosa non la fermavi nemmeno con le cannonate. La libertà ce l'aveva nel sangue, nel Dna. Questo mi ha dato la forza per andare avanti, giorno dopo giorno, a chiedere che finisse quel calvario ingiusto e senza senso. Ci sono voluti diciassette anni»

Un'eternità...

«È il prezzo che si paga in questo Paese quando si vogliono fare le cose alla luce del sole, nella legalità. Ma anche su questo non ho mai avuto dubbi: mi sono rivolto alla legge per sapere come dovevo comportarmi. Perché quello che è accaduto a noi non riguardava solo la famiglia Englaro, ma l'Italia tutta, come comunità. C'era un fatto drammatico e difficile che bisognava affrontare: il caso ha voluto che toccasse noi, ma il problema era di tutti. Così ho girato la domanda alla legge. Quando ho capito che per Eluana non si poteva escludere di andare incontro allo Stato vegetativo permanente, ho iniziato a chiedere ai medici con quale diritto la tenessero in quello stato così assurdo: lontana dalla morte, lontana dalla vita. Ma, soprattutto, in uno stato che lei non avrebbe mai voluto: che Paese è quello in cui la volontà di un cittadino non conta niente?».

Torniamo a un anno fa. In Parlamento, alla notizia della morte di Eluana scoppiò una battaglia. Gasparri e Quagliariello parlarono di omicidio.

«Non furono gli unici. Alla Procura di Udine giunsero tantissime denunce da parte di associazioni e singoli cittadini che mi accusavano della morte di mia figlia. È per questo, per questo "diluvio di denunce" come scrisse il Gip, che la Procura aprì un'inchiesta su di me e su altri 13 indagati tra cui il medico De Monte».

Inchiesta archiviata.

«Sì, lo scorso 11 gennaio con un decreto del Gip di Udine Paolo Milocco».

Omicidio... avete denunciato chi vi ha lanciato accuse così gravi?

Intervista a Beppino Englaro

«Ho seguito la legge E questo in Italia può dare fastidio»

Da noi esiste la cultura delle scorciatoie. Io ho voluto agire alla luce del sole. Ho posto una domanda che riguardava tutto il Paese, non solo la mia famiglia

Chi è



Beppino Englaro ha combattuto una battaglia lunga 17 anni: per liberare sua figlia ha lasciato il lavoro, studiato codici, bussato alle porte più alte

Le difficoltà

C'era un fatto difficile che bisognava affrontare. Il caso ha voluto che toccasse a noi, ma il problema era di tutti

Il Vaticano

L'intervento della Chiesa è nei fatti. Basta rileggere le frasi pronunciate dalle alte gerarchie: da Barragan a Bagnasco a Crociata

«Gli avvocati Angiolini di Milano e Campeis di Udine stanno valutando se ci siano gli estremi per i reati di diffamazione e ingiuria».

Anche contro Gasparri e Quagliariello?

«Contro chiunque ci abbia accusato ma, ripeto, lo decideranno gli avvocati»

Poco prima della morte di Eluana lei invitò Napolitano e Berlusconi al capezzale di sua figlia, perché?

«La vicenda stava diventando insostenibile. Era in atto un follia generale che ci stava portando lontani dalla realtà: Eluana era diventata una scusa, il capro espiatorio di uno scontro molto alto e violento, addirittura un conflitto tra istituzioni. Li invitai a Udine perché si rendessero di che cosa stavamo parlando, di quali fossero reali condizioni di Eluana».

Non venne nessuno

«No, però Napolitano rispose coi fatti: facendo sapere che non avrebbe firmato il decreto che impediva l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione forzata».

E Berlusconi?

«Non si presentò. In compenso decise di rompere un silenzio che durava da anni. E fu una scelta singolare. Vede, nel 2004 avevo inviato una lettera alle alte cariche dello Stato perché si occupassero del caso di Eluana. I presidenti di Repubblica e Senato, Ciampi e Pera, risposero con una lettera cortese; il presidente del Consiglio Berlusconi non rispose nemmeno».

Dissero che non l'aveva mai ricevuta.

«È falso. Mandai quella lettera il 4 marzo per raccomandata e sulla ricevuta di ritorno, che conservo, c'è scritto 10 marzo. Quella lettera arrivò regolarmente. Ma la questione è un'altra: a un certo punto Berlusconi cambia atteggiamento, esce dal silenzio e interviene, politicamente e mediaticamente, per bloccare quello che la Cas-

azione aveva deciso, cioè la possibile sospensione della nutrizione e della idratazione artificiale».

Fu quando Berlusconi disse che Eluana stava bene, poteva avere un figlio e che lui, come padre, non avrebbe mai staccato la spina...

«Esattamente. Eppure il premier sapeva perfettamente quali fossero le condizioni di mia figlia. Lo so perché aveva parlato con il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, e con il senatore Ferruccio Saro: entrambi erano stati nella stanza di Eluana ed entrambi gli avevano detto come stavano realmente cose. Berlusconi parlò in quel modo per altri motivi, probabilmente per le pressioni delle forze più integraliste della maggioranza o di altre ancora».

Il Vaticano?

«L'intervento della Chiesa è nei fatti. Basta rileggere le frasi pronunciate dalle alte gerarchie, da Barragan a Bagnasco a Crociata, che parlavano di eutanasia contraddicendo quello che la suprema Corte di cassazione aveva appena affermato con una sentenza. Hanno mancato di rispetto non solo a me ma anche alle istituzioni».

Ha più visto le suore di Lecco?

«Certamente. Con loro c'è sempre stato un rapporto aperto. Tra l'altro Eluana era nata proprio lì, perché agli inizi quella era una clinica di maternità. Quando ci fu l'incidente, tornai da loro perché sapevo che l'avrebbero curata nel migliore dei modi. Le conosco bene quelle suore, e loro conoscono bene me. Per questo mi è sembrò crudele quella frase sui giornali e in tv: ce la lasci che la curiamo noi. Sapevano benissimo che una volta ottenuto il permesso dalla magistratura non avrei aspettato un minuto di più. Solo che anche loro, a un certo punto, cambiarono atteggiamento. Ma lo capisco: prima il rapporto era tra me e lo-